

Cooperazione italiana Le lobby contro la riforma

Licenziata dal governo la nuova legge giace da sei mesi in Senato. Scontro sulla nuova Agenzia per lo sviluppo

di Toni Fontana

ALLA FARNESINA non fanno mistero del fatto che alcune lobbies e corporazioni remano contro, ma sono decisi ad andare avanti con la riforma della cooperazione. La legge 49 del 1987, pur avendo solo 20 anni, appare vecchia di un secolo. Cooperare signifi-

ca portare aiuti e progetti in ogni parte di un mondo che non è certo più quello dei tempi della Guerra Fredda. Della questione si è parlato finora ben poco. Il disegno di legge delega per la riforma della cooperazione è stato licenziato in aprile dal governo ed è approdato in Senato, ma, finora - fa notare la vice-ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli - non è ancora stato approvato «un testo condiviso». Per rilanciare la battaglia per la riforma e per l'aumento degli aiuti è stato convocato per sabato 3 novembre, all'Auditorium di Roma, «il forum della cooperazione internazionale» che, per la prima volta in Italia, vedrà presenti le Ong, esponen-

ti del governo (ci sarà Massimo D'Alema), protagonisti delle battaglie contro i mali del pianeta come l'africana Aminata Traoré e l'indiana Vandana Shiva. Si parlerà di numeri e quantità degli aiuti, ma soprattutto di politica.

La riforma incide nel profondo e disturba non pochi interessi. L'articolo 1 elenca le emergenze del pianeta, dalle pandemie alla povertà, e, per la prima volta, indica «la solidarietà internazionale e la pace, la tutela dei beni comuni (acqua, aria ndr...)» quali finalità. Altri due punti contengono novità: il punto B (art. 2) recita che «gli stanziamenti destinati alla cooperazione allo sviluppo non possono essere usati, direttamente o indirettamente, per il finanziamento e lo svolgimento di attività militari». Viene così superata la disposizione e la pratica chiamata «aiuto legato». La politica di aiuti non sarà più condizionata né alle strategie militari, né a

La scheda

Nel 2007 la prima inversione di tendenza nella politica di aiuti

Per la prima volta, dopo i tagli compiuti negli anni del governo Berlusconi, nel 2007 sono stati aumentati i fondi destinati alla Cooperazione per lo sviluppo: gli stanziamenti sono passati da 392 milioni di euro del 2006 ai 600 milioni dell'anno in corso. Nel 2007 sono stati anche pagati i debiti contratti dal precedente governo con il fondo internazionale anti-Aids (20 milioni per il 2005, 260 per gli anni precedenti). L'extragetto ha finanziato per 700 milioni la cooperazione. Gli organismi internazionali riceveranno 220 milioni da questo capitolo di bilancio, altri 130 serviranno per il fondo globale contro Aids e pandemie. Per il 2008 non è previsto lo stesso aumento, ma un incremento di soli 100 milioni, che saranno però raddoppiati. Nonostante questa inversione di tendenza, l'Italia è ancora ben lontana dall'obiettivo indicato nel 2002 (0,33% del Pil). E l'obiettivo dello 0,7% appare ancora molto lontano.

quelle industriali. Di più: il capo D (art.2) prevede che «nelle attività di cooperazione allo sviluppo sia privilegiato, compatibilmente con la normativa comunitaria, l'impiego di beni e servizi prodotti nei paesi e nelle aree in cui si realizzano gli interventi». Anche in questo caso viene superata la prassi dell'«aiuto legato», condizionato cioè al via libera ad altri interventi di carattere privato. Altri due punti appaiono fortemen-

te innovativi. Una fonte della Farnesina fa notare che «meno di un quarto degli aiuti» viene gestito dagli Esteri, mentre la rimanente parte viene amministrata da altri dicasteri, dall'Economia all'Ambiente. La nuova legge prevede che «pur mantenendo» le competenze degli altri ministeri queste debbono essere «esercitate d'intesa e in coordinamento» con la Farnesina. Ed il punto E (art.2) attribuisce «la responsabilità della poli-



tica di cooperazione al Ministro degli Esteri» che stabilisce «finalità ed indirizzi nell'ambito delle linee di politica estera, definendo le priorità e le disponibilità finanziarie». Infine, ma non da ultimo, la legge prevede l'istituzione «dell'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale, ente di diritto pubblico, che attua gli indirizzi e le finalità stabiliti dal ministro degli Esteri». È evidente che è questa la novità che in-

contra maggiori resistenze dal momento che alla nascita dell'Agenzia potrà corrispondere «la riduzione, anche mediante la soppressione, delle strutture le cui attività sono trasferite» alla nuova struttura. La destra sta cercando di galoppare la protesta di alcune corporazioni diplomatiche che si sentono minacciate. «La riforma della legge 49/87, che ormai ha fatto il suo tempo - ha detto ieri Patrizia Sentinelli

- è indispensabile. Spero che la legge delega, ferma da mesi in commissione esteri del Senato, possa finalmente arrivare in aula quando ricominceranno i lavori al termine della discussione della Finanziaria». Per oggi gli «Stati generali della solidarietà e cooperazione internazionale», che rappresentano 200 associazioni della società civile, promuovono un'iniziativa davanti a Montecitorio «per una Finanziaria giusta e solidale».

AZERBAIGIAN

Sventati attacchi a ambasciate occidentali

MOSCA L'Azerbaigian sembra diventare una nuova frontiera del terrorismo internazionale: i servizi segreti di Baku hanno annunciato ieri di avere sventato una serie di attentati contro «sedi diplomatiche di alcuni Paesi e altri bersagli nelle istituzioni», ha detto il portavoce del ministero per la sicurezza nazionale Arif Babaiev, in una conferenza stampa. La notizia è stata indirettamente confermata dall'annuncio di una temporanea «chiusura per motivi di sicurezza» dell'ambasciata britannica e del consolato americano in Azerbaigian, con una riduzione anche dell'attività della rappresentanza diplomatica statunitense. Hanno parzialmente chiuso i battenti, con la stessa laconica motivazione, le sedi di due grandi compagnie petrolifere occidentali, la britannica Bp e la norvegese Statoil Hydro. Stando a Babaiev, l'allarme era nato il 27 ottobre, con un'azione degli agenti di sicurezza alla periferia di Baku contro una presunta cellula terrorista legata al fondamentalismo wahabita. Nell'operazione, secondo il canale tv azer Leadertv, due persone erano state fermate e una terza uccisa mentre cercava di lanciare una bomba a mano contro il gruppo d'assalto. Tra le persone implicate nella vicenda, ha rivelato il portavoce dei servizi, figura anche un giovane ufficiale dell'esercito azer, che aveva disertato nei giorni scorsi portando con sé una ventina di granate, quattro fucili Kalashnikov, una mitragliatrice e un gran numero di munizioni. L'intelligence azer è da tempo in allerta per le infiltrazioni dell'estremismo islamico e la presenza di numerosi potenziali bersagli come i colossi energetici occidentali interessati allo sfruttamento dei giacimenti del Mar Caspio.

IRAQ

A Baquba kamikaze in bici fa 29 morti

BAGHDAD Continua ad aggravarsi con il trascorrere delle ore il bilancio dell'attentato suicida avvenuto ieri mattina nella città irachena di Baquba. Secondo fonti ospedaliere, i morti sono almeno 29. A compiere l'attentato sarebbe stato un uomo alla guida di una bicicletta, che indossava una cintura esplosiva. Nell'agguato sarebbero rimaste ferite 14 persone. Baquba si trova circa 60 chilometri a nord di Baghdad. Le reclute della polizia sono spesso vittime di attentati dinamitardi, che anche così cercano di indebolire il governo iracheno sostenuto dalle truppe di occupazione straniere. Sempre a Baquba sono stati trovati dalla polizia irachena venti corpi decapitati. Lo ha indicato un responsabile dei servizi di sicurezza iracheni. «La polizia irachena ha trovato i corpi decapitati di 20 persone uccise recentemente vicino al villaggio di Gsrin»

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Xi, il piccolo principe e la sua principessa

Quelli come lui i cinesi li chiamano «piccoli principi». Il personaggio che secondo la maggioranza dei sinologi diventerà entro il 2012 il nuovo numero uno della nomenclatura si chiama Xi Jinping ed è effettivamente «un piccolo principe» per due ragioni. In primo luogo è figlio di Xi Zhongxun, una figura storica della Lunga marcia diventato vicepremier dopo essere andato in galera due volte per «deviazionismo». Questa circostanza ha permesso a Xi Jinping di diventare familiare con tutta l'élite del potere concentrata nel complesso residenziale esclusivo di Zhongnanhai a Pechino. La seconda ragione di ottimismo per il suo futuro è quantomeno singolare. Sposato a una famosissima (certamente più famosa di lui) cantante folk di nome Peng Liyuan, dalla quale ha avuto una bambina, dovrà rigare dritto se non vuole

perdere la famiglia e compromettere la sua ascesa. Ma procediamo con ordine. Xi Jinping, nato nel 1953 nello Shaanxi, si laurea a Pechino in ingegneria chimica e poi anche in legge. Una scelta che riflette l'andamento del comunismo cinese, dall'industria pesante alle sottigliezze legali del nuovo mercato. I galloni si guadagna con le sue capacità. Prima milita nella Gioventù comunista. Poi viene mandato a dirigere tre province «difficili»: il nativo Shaanxi, poi l'Hebei, il Fujian e lo Zheliang, una delle zone più ricche del paese, con un tasso di crescita del 14 per cento negli ultimi vent'anni. In ognuno di questi incarichi Xi Jinping se la cava egregiamente, e vede crescere la sua statura nel

gruppo dirigente che prima lo coopta nel politburo allargato di 24 persone all'incirca e poi, al congresso appena concluso, nel politburo ristretto da 5 a 9 dirigenti, il vero potere imperiale. Prima di questo balzo decisivo, gli era toccato il duro lavoro di capo del partito a Shanghai, da dove il suo predecessore, Chen Liangyu, fuggì a capo chino perché coinvolto in un caso di corruzione. Il prodigioso sviluppo economico in tutto il Paese induce spesso i quadri del partito in tentazione, molti cedono e ne vengono travolti con grande gioia dall'opinione pubblica che considera «corrotta» buona parte del gruppo dirigente. Della stessa idea erano i genitori Peng Liyuan, la sua futura sposa e lei stessa. Per concedergli la mano della

figlia, papà e mamma Peng imposero la clausola capestro: se Xi fosse finito in una qualsiasi storia di corruzione, avrebbe dovuto rinunciare alla moglie e alla prole. Nata nel 1962, Peng Liyuan è una fra le più famose cantanti folk cinesi, forse la più famosa. Carica di premi e di onori, la signora è cantante ufficiale dell'Esercito di Liberazione del Popolo, dove riveste la carica di maggiore. La sua opera musicale «Poemi di Mu Lang» le valse un riconoscimento speciale dal Lincoln center di New York. Il matrimonio fra i due emergenti non fu esattamente un colpo di fulmine a prima vista. A un certo punto, gli amici di Peng la fecero incontrare come per caso con Xi Jinping. Quando lei capì l'intrigo, andò su tutte le furie accusando gli amici di

mantenere in vita «usanze feudali». Ma alla fine uscì con il giovane leader. Il suo primo giudizio fu tranchant: era brutto e sembrava vecchissimo. Poi, poco a poco, riuscì a farselo piacere e a sposarlo, non prima di aver firmato la clausola dei genitori. In questi vent'anni Peng Xi Jinping, fra una tournée musicale di lei, e un incarico di partito di lui, nel 1992 hanno messo al mondo una figlia di nome Xi Mingze. Adesso Xi Jinping ha da offrire alla Cina anche una «first lady» bella ed amata e una famiglia presidenziale. Se non inciampa in qualche affare losco, se davvero riesce a tenersi in bilico fra la fazione di Hu Jintao e quella di Jang Zemin come ha fatto fino ad oggi, allora il futuro sembra veramente suo.

Francia, fischiata la ministra della Giustizia

La riforma messa a punto da Rachida Dati viene contestata da magistrati, avvocati e sindaci

PARIGI Anche a Parigi, come le è successo in altre città francesi, si è presa la sua bella dose di fischi e di slogan di avvocati, magistrati, personale dei tribunali, tutti ostili al suo progetto di riforma della Carta giudiziaria, che prevede la soppressione di una ottantina di preture e di sei tribunali. Meno comunque di quelli previsti inizialmente. Ma lei, il ministro della giustizia, Rachida Dati, va avanti: «Sento le preoccupazioni, ma l'organizzazione della giustizia è ferma dal 1958, e quando la si muove c'è agitazione». E dal 12 ottobre che, in ogni città dove va per presentare la sua riforma, il guardasigilli viene accolto dalle proteste di magistrati e di avvocati. Ma non ci sono solo i fi-

schisti per lei. I magistrati e il personale dei tribunali avevano proclamato proprio per ieri uno sciopero nazionale per protestare contro quella Carta giudiziaria. Anche gli avvocati sono sul piede di guerra: il loro consiglio nazionale denuncia la «brutalità» del ministro Dati, e chiede che «le decisioni prese prima di ogni confronto siano sospese». Il ministro respinge gli attacchi di «mancanza di concertazione» e spiega che «una giustizia vicina è una giustizia efficace, veloce, attenta, non una giustizia che costruisce tribunali ad ogni angolo di strada». Fra i giudici e il guardasigilli le polemiche non nascono oggi. C'è stata quella legge che stabilisce pene minime automatiche per i re-

cidivi, mai andata giù ai magistrati. «I procuratori ci sono - aveva tagliato corto la Dati - per applicare la legge e una politica penale». Le polemiche si erano estese anche all'interno degli uffici del ministero: almeno 7 consiglieri della sua segreteria, dei magistrati, se ne sono andati nelle giorni e nelle settimane successive al suo insediamento come guardasigilli. «C'è un'atmosfera minacciosa, un clima di paura» negli uffici, aveva detto a Le Monde, coperto dall'anonimato, un suo ex consigliere. Rachida Dati, pur al centro delle polemiche, ultima delle quali quella relativa ai suoi diplomi, resta uno dei ministri più popolari del governo: 41 anni, prima donna d'origine ma-

ghrebina ad occupare un posto così importante, simbolo dell'integrazione francese, nata e cresciuta in una banlieue, fortemente sostenuta dal presidente. La Dati è stata efficace portavoce del candidato Sarkozy durante la campagna presidenziale. Sulla Carta giudiziaria il ministro deve far fronte non solo alle critiche di avvocati e magistrati, ma anche a quelle di amministratori locali di comuni che potrebbero essere colpiti dalla riforma, in particolare dei sindaci dell'Ump, il suo partito. Molti, preoccupati anche per i possibili effetti in occasione delle elezioni amministrative della prossima primavera, si fanno sentire a Parigi, con l'Eliseo.



DAL TUO SMS SUNIA HA AVUTO MOLTO PIÙ DI UN EURO.

MANDA UN SMS AL 48587 E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCHIRURGIA.

SMS dal valore di €10 del tuo telefono personale per i clienti TIM VOX/ADSL/3 ITALIA e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettua una chiamata dal valore di 2€ al numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-667788. Per maggiori informazioni www.emergency.it

